

Politica e sviluppo

04480 04480

IL MERIDIONE DI ELLY E GIORGIA

di **Marco Demarco**

Non sarà facile, per Giorgia Meloni e per Elly Schlein, fare i conti con il Mezzogiorno. E di conseguenza non sarà facile, per il Mezzogiorno, trovare la risposta al problema che più lo condiziona, ovvero la ricerca di una adeguata rappresentanza politica. Non è una questione di numeri, come si sa. E neanche di consapevolezza. Perché, come ricorda spesso Sabino Cassese, l'insufficienza di personale politico e amministrativo nazionale, storicamente, non ha mai costituito un motivo di sofferenza per il Sud. Così come non è mai venuto a mancare l'assillo del divario Nord-Sud. Se è vero che ancora oggi il Sud ha un reddito pro capite pari al 55% di quello del Centro-Nord, la questione decisiva non può che riguardare la qualità delle politiche pubbliche messe in campo. O, talvolta, la loro inadeguata e intempestiva attuazione. È mancato, in altre parole, «l'impegno per casa propria».

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 4480



Superficie 20 %

A partire da Francesco Saverio Nitti che scrisse il saggio «Nord e Sud» nel 1900, per primo parlò di meridionalizzazione dello Stato e per anni ha servito le istituzioni in quanto parlamentare, ministro e presidente del Consiglio.

E oggi? Finora Giorgia Meloni e Elly Schlein hanno mostrato attenzione per altro, più che per la questione meridionale. La prima, per i problemi dei conti pubblici da contenere, ad esempio; la seconda per i cosiddetti diritti postmaterialisti. Ma entrambe si affidano ora al Sud per ragioni, per così dire, di «tenuta» politica. Un primo punto, allora, è proprio qui. Fin quando reggerà lo squilibrio tra dare e avere?

Nel concreto, Meloni chiede al Sud di aiutarla a contenere la Lega, la cui iniziativa diventa sempre più incalzante, in particolare a proposito dell'autonomia differenziata. Schlein chiede invece di avere pazienza con i cacicchi che lei stessa, per accreditare un nuovo corso, continua a indicare come il male assoluto della sinistra meridionale; cacicchi di cui difficilmente, però, potrà liberarsi in tempi brevi, tant'è che addirittura evita di indicarli per nome. Abbiamo così un Sud come luogo dell'incertezza e non della decisione. Non una novità. Non una bella prospettiva.

Sul versante di destra è significativa la recente venuta a Napoli di Marcello Pera. L'ex presidente del Senato è ora un autorevole esponente di Fratelli d'Italia, un "meloniano" dichiarato. È dunque espres-

sione della maggioranza che ha approvato compatta - sia in Consiglio dei ministri, sia nella Conferenza delle Regioni - le tesi di Calderoli. Eppure, a Napoli, Pera ha fatto suo il progetto di Antonio D'Amato e della Fondazione Mezzogiorno, quello di una opposizione radicale all'Autonomia differenziata e al riformato titolo V della Costituzione. La contraddizione è evidente. Ed è stata spiegata dallo stesso Pera con ragioni di pura opportunità politica: bisogna trovare un modo per non minare l'unità e la stabilità del governo, per tenere la Lega dentro, ma a freno; per assecondarla nelle sede istituzionali, ma arginarla nello spazio sociale.

Nel frattempo, però, si alimenta un duello Nord-Sud che non può non offuscare ulteriormente la prospettiva di cui sopra. Il tema, tuttavia, non riguarda solo il centrodestra, perché la recente svolta anti-autonomista non ha affatto risolto il problema della coerenza nazionale del Pd. E se c'è un sindaco di Milano svelto a reclamare le risorse che il Sud non riuscirà a spendere, ecco un governatore della Campania pronto a rispondere che quei soldi sono del Sud e nel Sud devono rimanere. Ma De Luca, come si diceva, è per la sinistra un problema a parte. Un problema in più. Almeno fino a che il suo nome non potrà neanche essere pronunciato per non scatenare irrefrenabili suscettibilità. In proposito, c'è in giro, tra chi a sinistra è in contrasto con De Luca, molto ottimismo. Così come ce ne

fu quando Letta promise che si sarebbe occupato di lui. Ma il Pd di Schlein dovrà ora pur spiegare come sarà possibile, da un lato, delegittimare il governatore con la tambureggiante polemica sul neo-notabilato meridionale e, dall'altro, lasciarlo lì dov'è, cioè a gestire gli affari regionali, fino alle prossime, ma non tanto prossime, elezioni. Possibile immaginare per mesi fino al voto una strategia dei due pesi e delle due misure? Possibile ritenere convincente l'idea di un De Luca doppio: insopportabile per il Pd, ma ancora necessario per la Campania?

Il Sud come non-luogo della decisione non può reggere a lungo. Vale per la destra come per la sinistra. E chiedere ora un cambio di passo a due donne che incarnano la novità politica non è una possibilità. È un dovere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA